

## NARRATIVA

### Una comunità di disabili detta legge a Napoli

Giacomo Grossi

La storia è quasi una corsa, una discesa seguita da un virata. Il dolore e la derisione che aderiscono l'uno all'altro in un reciproco scambio di ruoli, la scoperta di una realtà tanto dimenticata da risultare inedita e spesso scioccante. Corre Antonella Cliento con *La Madonna dei mandarini* (NN editore, pp. 140, euro 13), un breve e denso romanzo composto da tre rapidi movimenti con un epilogo secco finale. L'autrice ha la qualità rara di unire una scrittura fisica e aspra caratterizzata da parole che si fanno subito corpo, con un'allegria a tratti sconsiderata nella sua lucidità: una solarità che genera movimento e presunzione di felicità, sentimento ben diverso e più ardito della sola speranza.

Il romanzo ambientato a Napoli attraversa la vita convulsa e complicata di un'associazione per disabili in cui le piccinerie come i sogni si confondono quotidianamente. Storia di una città e di un modo necessario e obbligato di vivere in cui la comunità si fa stato parallelo, un sostitutivo artigianale e competente che sposta i confini dell'ovvio, però spesso con imprevedibili conseguenze. La violenza non è meno teatrale della comicità, il palco si sposta in continuazione e chiunque è chiamato in scena senza alcun ordine di continuità.

Antonella Cliento tiene la barra di una lingua a tratti frenetica, ma mai compulsiva, anzi trattiene e rilascia con cauta precisione il divenire degli eventi spostando di volta in volta l'obiettivo attraverso una sorta di lungo piano sequenza linguistico. I protagonisti in risarcimento si accavallano, ma si definiscono e si raccolgono lentamente calamitando gli eventi in funzione del proprio ruolo. *La Madonna dei mandarini* segue di pochi mesi *Bestiario napoletano* (Laterza), un saggio dentro al quale Antonella Cliento elencava l'umanità scenica napoletana. Con *La Madonna dei mandarini* si avverte un passaggio ulteriore, ossia l'uso del luogo comune partenopeo ribaltato in forma romanzesca e capace di raccontare e generare così storie proprio perché convogliato nello stupore di una realtà imprevedibile. Il luogo comune torna a rappresentare senza parodiare, a

raccontare la profondità troppo spesso occultata dalla presenza apparentemente trasparente della tipicità. La leggerezza contraddistingue una storia non priva di amarezze e di cruda violenza divenendone la chiave di lettura di una realtà che diviene protagonista assoluta. Messi in scacco da una povertà di fatto come dagli stessi futuri desideri, i protagonisti cercano una salvezza possibile attraverso un'ingenua vanità spesso però schiacciata dall'offesa più facile e per certi versi atroce, quella data alla bellezza.

Tutto questo non va a indicare una Napoli alla deriva attraverso una denuncia più o meno ovvia, ma evidenzia l'ostinazione di una città e di un popolo che, fattosi corpo unico, resiste anche con le proprie divertite superficialità ponendosi come solo ostacolo alla profondità della caduta, perché nella leggerezza tutto accade.

